

LA MEDIAZIONE DI CARTABIA

Sì alla riforma,
cambia la giustiziadi **Giovanni Bianconi**Giustizia, i partiti hanno
ottenuto e ceduto.

La mediazione di Cartabia.

alle pagine 12 e 13 **Piccolillo****L'analisi**di **Giovanni Bianconi**

ROMA Incassata a Palazzo Madama la «riforma del possibile», Marta Cartabia attraversa la strada ed entra nella chiesa di San Luigi dei francesi, per ammirare le tele di Caravaggio. Una parentesi artistica davanti al trittico sulla vita di San Matteo dopo aver chiuso il terzo e ultimo capitolo delle riforme sulla giustizia: processo penale, processo civile e adesso Consiglio superiore della magistratura e ordinamento giudiziario. Un percorso a ostacoli di cui l'ultimo tratto è stato forse il più faticoso: per l'urgenza di tagliare il traguardo prima del rinnovo del «Csm degli scandali», e per le tensioni politiche che l'hanno accompagnato. Proseguite fino alle dichiarazioni di voto al Senato, per certi versi paradossali.

Praticamente tutti quelli che hanno votato sì (tranne Azione e il Pd) hanno sottoli-

Ogni partito ha ottenuto e ceduto qualcosa

La mediazione della ministra per arrivare al risultato

Tensioni disinnescate su un tema che divide da 30 anni

neato più le ragioni di dissenso che quelle di adesione alla cosiddetta «riforma Cartabia». Per dissociarsene su vari punti, e annunciando rivoluzioni nella prossima legislatura. Del resto questa non è la riforma della ministra bensì quella «possibile», appunto, con una maggioranza così vasta e variegata che in tema di giustizia partiva da posizioni lontanissime se non opposte.

La ministra lo sapeva, e il suo obiettivo era trovare una mediazione che consentisse il varo di una nuova legge elettorale per il Csm e l'introduzione di regole utili a garantire maggiore trasparenza su alcune questioni: assegnazione degli incarichi direttivi, porte girevoli tra magistratura e politica, separazione delle funzioni tra pm e giudici. E bisognava farlo senza spaccature che avrebbero avuto riflessi sulla tenuta del governo. Missione compiuta, può rivendicare la Guardasigilli. E stavolta senza ricorrere al voto di fiducia, necessario sul processo civile e quello penale.

«Ciascuno ha portato il suo contributo, sia sostenendo le proprie iniziative sia lasciando spazio alla voce delle altre forze di maggioranza», ha detto la ministra in Aula e ha ribadito dopo. A rimarcare che al di là dei dissensi messi

in piazza dai partiti per parlare al proprio elettorato, nella estenuante trattativa ognuno ha ottenuto qualcosa cedendo su qualcos'altro: i Cinque Stelle lo stop alle «porte girevoli» in cambio di una quasi-separazione delle carriere pretesa dalla destra che però ha dovuto rinunciare al sorteggio per l'elezione del Csm, su cui il Pd è salito sulle barricate dando manforte alla ministra che, da ex presidente della Consulta, su questo non ha mai indietreggiato in omaggio al dettato costituzionale.

Dopo il voto è soprattutto questo aspetto che viene sottolineato nelle stanze di via Arenula, dove si respira un'evidente soddisfazione. La riforma consentirà all'organo di autogoverno dei giudici di voltare pagina con nuove regole che gli permettano di «svolgere appieno la funzione che gli è propria, valorizzando le indiscusse professionalità su cui la magistratura può contare». Sono parole del capo dello Stato, presidente del Csm, che Cartabia ha voluto riprendere per caratterizzare il risultato raggiunto. Aggiungendo quanto sia necessario un recupero di credibilità da parte di un'istituzione che è «presidio costituzionale e imprescindibile dei principi dell'autonomia e dell'indipen-

denza dell'ordine giudiziario». Parole che suonano come una risposta alle toghe che hanno scioperato (a metà, vista la scarsa adesione) soprattutto contro le modifiche imposte dal centro-destra in Parlamento alla riforma, dallo sbarramento tra funzioni al fascicolo per la valutazione professionale.

Ma ormai è tardi per i distinguo. La riforma è quella e il futuro dirà quanto potrà incidere, in positivo o in negativo. Per adesso la ministra ha disinnescato un ordigno che rischiava di deflagrare in ogni momento. Da trent'anni la giustizia è terreno di scontro politico; un periodo «troppo lungo» dice la Guardasigilli, che parla di «passaggio importante nella storia del nostro Paese». Con le tre riforme targate Cartabia le ostilità tra i partiti vanno in archivio, o quanto meno non dovrebbero più nuocere alla maggioranza da qui a fine legislatura. Un risultato importante anche per Mario Draghi, che non a caso nei momenti critici s'è presentato al fianco della sua ministra per sostenerla e far capire che dietro di lei c'era lui con l'intero governo. Che da ieri, se non è più forte, ha un motivo di debolezza in meno. Grazie al lavoro faticoso e ostinato di Marta Cartabia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CSM

È l'organo di autogoverno della magistratura ordinaria italiana. Di rilevanza costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal capo dello Stato e con la riforma i membri passano da 27 a 33 (tre di diritto, 20 eletti dalle toghe e 10 dal Parlamento). Tra i compiti del Csm, la materia disciplinare e le nomine negli uffici giudiziari



Su Corriere.it

Tutte le notizie di politica aggiornate in tempo reale, con le fotogallery, le analisi e i commenti

